

Diffuse il Primo Maggio 1.021.636 copie dell'Unità

Decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato alla diffusione — Già al lavoro le organizzazioni per la diffusione del 12 maggio — Modena diffonderà 60 mila copie

Dopo il grande successo della diffusione del 23 Aprile un altro eccezionale risultato è stato ottenuto dall'Unità: ma questa volta il 1. Maggio sono state diffuse 1.021.636 copie con un aumento di 153.111 copie rispetto al 1. Maggio 1967. Si tratta di una tiratura che supera di gran lunga quella di qualsiasi altro giornale italiano.

Al successo della diffusione del 1. Maggio hanno contribuito decine di migliaia di compagni, di simpatizzanti, di lavoratori democratici fra i quali numerosissimi giovani — operai, contadini, studenti — che sono stati alla testa del movimento.



L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1° Maggio di unità e di lotta

Lavoratori e studenti alle manifestazioni della CGIL

Imponente manifestazione a Roma in piazza San Giovanni, dove ha parlato Scheda - Gremita piazza del Duomo a Milano - Il discorso di Lama - Al centro dei discorsi i grandi temi delle lotte operaie, dell'unità e della libertà

Milioni di lavoratori italiani di tutte le categorie, compresi quei pensionati ai quali il governo ha concesso aumenti di fame, hanno partecipato alle celebrazioni per il primo maggio svoltesi in tutto il Paese. Nelle grandi città, come a Roma, dove ad una marea di persone (50 mila) che gremito piazza San Giovanni (nella foto) ha parlato il segretario confederale, Scheda, e come a Milano, dove ha parlato il segretario della CGIL, Lama, si sono svolte massicce manifestazioni, con la partecipazione di molte migliaia di lavoratori, cittadini e studenti.

Per un incontro con Dubcek

LONGO a Praga

Il segretario del partito partirà domenica



Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, partirà domenica per Praga, dove avrà una serie di colloqui con il compagno Alexander Dubcek, primo segretario del Comitato Centrale del Partito comunista cecoslovacco. La visita avviene su invito del Partito comunista cecoslovacco

Confermate le sevizie subite dal giovane Antonio Russo nei locali della questura di Roma

Sotto accusa la polizia per la denuncia di Parri

Confermate da Parri le accuse — Indignate dichiarazioni di esponenti politici, compresi alcuni della maggioranza — Antonio Russo interrogato dal magistrato conferma le notizie sul «trattamento» subito — Imbarazzo della Direzione generale di Pubblica Sicurezza

Scandalo e indignazione in tutti gli ambienti politici per le rivelazioni di Ferruccio Parri sulle sevizie subite dal giovane studente Antonio Russo nelle stanze della Questura di Roma, a San Vitale. Questa volta

la polizia ha passato veramente il segno e i suoi tentativi — volta a volta goffi e tracotanti — di smentire e minacciare non fanno che dare più forza

una ferma dichiarazione tutto quanto aveva detto il 30 aprile nella drammatica e improvvisata conferenza stampa convocata nei locali della rivista da lui diretta, «L'Astrolabio».

Dice Parri: «Mi rincresce di dover confermare ancora una volta la smentita, piuttosto grossolana, della direzione di polizia, le dichiarazioni da me fatte alla conferenza stampa. Le notizie sulle sevizie inflitte a San Vitale allo studente Antonio Russo arrestato come sospetto autore dell'attentato alla Boston-Chemical sono state fornite dalla stessa vittima, con alcuni particolari omessi nella mia denuncia che le aggravano. Il Russo, attualmente a Regina Coeli, ha denunciato questi fatti al giudice istruttore alcuni giorni or sono. Non mancano testimonianze complementari che confermano il trattamento indegno usato al Russo.

«Sono profondamente tristato di aver dovuto procedere a questa denuncia che fa vergogna al mio paese. Avrei preferito farla non nella imminente delle elezioni, ma a chi mi faceva chiedere giustizia non potevo in coscienza rifiutare questo intervento. Aggiungo che nel mio proposito, la denuncia relativa al Russo è solo un paragrafo che spero resti il più vergognoso, di una condotta delle forze di polizia nei riguardi del movimento studentesco e delle agitazioni operaie (Torino, Valdarno) che da qualche mese a questa parte giustifica la più recisa opposizione, che dipende da un disegno politico la cui responsabilità risale al governo, sia che derivi da smarrimento del senso di responsabilità nei dirigenti o anche in qualche magistrato. L'impiego massiccio, intimidatorio e quasi terroristico della violenza si è accompagnato purtroppo a brutti episodi di brutalità e trattamento inumano del ferreo. Sono innumerevoli i testimoni. Tutto questo è precisato nel mio articolo pubblicato sull'ultimo numero dell'«Astrolabio».

«La polizia e le forze dell'ordine sono degne del maggior rispetto e della riconoscenza dei cittadini quando li difendono dai malaffari e tutelano la legalità democratica. Ma compiono una ben triste azione responsabile quando, come innumerevoli testimoni, tutto questo è precisato nel mio articolo pubblicato sull'ultimo numero dell'«Astrolabio».

«La polizia e le forze dell'ordine sono degne del maggior rispetto e della riconoscenza dei cittadini quando li difendono dai malaffari e tutelano la legalità democratica. Ma compiono una ben triste azione responsabile quando, come innumerevoli testimoni, tutto questo è precisato nel mio articolo pubblicato sull'ultimo numero dell'«Astrolabio».



HANOI IN FESTA PER IL 1° MAGGIO La capitale della RDV ha festeggiato il Primo maggio, con una grande manifestazione svoltasi nella piazza principale di Hanoi, alla presenza di Ho Chi Minh (nella telefoto insieme al vice presidente Ton Doc Thang e al segretario del Partito dei lavoratori La Duan). L'anno scorso la manifestazione si era tenuta di notte, quasi in sordina. Per tutto il giorno gli abitanti di Hanoi avevano combattuto contro le incursioni dei pirati americani.

Il nostro inviato ha assistito alle tre giornate di lotta in Spagna

HO UDITO A MADRID LEVARSI IL GRIDO: VIVA LA LIBERTÀ'

Fortemente positivo il bilancio delle manifestazioni di opposizione al regime — Come è nata una dimostrazione in una piazza di Madrid — Le ammissioni degli stessi giornali franchisti

Dal nostro inviato

MADRID, 2. Primo Maggio ore 12. Un elicottero della polizia sorvola la Gran Via, il traffico è sempre più intenso, sugli ampi marciapiedi la folla aumenta, si infittisce, inghiotte a poco a poco i «grigi», i poliziotti che a coppie, pallidi, inquieti, nervosi, cominciano a fare «la faccia feroce», ad accarezzare le impugnature dei lunghi manganelli di gomma foderati di cuoio. La folla: ci sono uomini senza cravatta e con cravatta, mani callose di operai, barbe e capelli lunghi di intellettuali, ragazzi imberbi e ragazze.

Tutti sanno, perché lo hanno detto 200 mila manifestanti e lo hanno scritto anche i giornali, che fra poco, davanti a un giudice, il suo giro quotidiano in corsia.

OGGI

L'ITALIA non è una repubblica, è un ospedale che ha la fortuna di avere come primario l'on. La Malfa. Lo abbiamo visto e capito martedì sera alla TV, quando il segretario del PRI, attorniato da quattro amici, Pietro Bucalossi, Francesco Compagna, Adriano Buzzati Traverso e Alberto Mondadori (quest'ultimo mascherato da Hemingway), ha interrogato alcuni italiani col tono e la sufficienza del clinico illustre che compie il suo giro quotidiano in corsia.

All'agricoltore di Parma che lamentava di essere escluso dalle provvidenze del piano verde, al lombardo rovinato dalla crisi del latte, al piemontese che vive in un borgo dove non c'è ancora la luce elettrica, l'on. La Malfa ripeteva: «Ah bene, benissimo, molto bene», come il grande luminare che dice rallegrato: «Bel tumore, magnifica peritonite, splendida cirrosi», sicuro che soltanto lui conosce la cura che ci vuole. Quelle che l'on. La Malfa ha sotto gli occhi non sono miserie, ingiustizie, sopraffazioni, da eliminare con la lotta e con la passione, sono dei «casi» destinati a provare che egli vede giusto, che bisogna fare come dice lui. Inutile chiedergli perché non ha cominciato prima d'ora a curare i malati, di cui anzi ha contribuito ad aggravare i mali. Sappiamo già come risponde: «che prima non era il caso, ma adesso sì. Il suo è un partito che comincia sempre domani».

Arminio Savioli (Segue in ultima pagina)

un uomo fatale

Sergio Segre

Il dramma tedesco

NON SI PUO' assistere con indifferenza agli avvenimenti della Germania occidentale, con la costante avanzata dei neonazisti, che nelle elezioni nel Baden hanno ora raggiunto il 10 per cento dei voti. E non vi si può nemmeno assistere con indifferenza con cui si va a chiedere una partita di calcio all'Olimpico o a San Siro. «Fare il tifo» per la democrazia non basta, e serve poco, anche, limitarsi ad esprimere preoccupazioni per questo progredire di Adolf II. Eppure è proprio in questa Italia, l'atteggiamento della stampa governativa e «indipendente». Per anni questa stampa ha respinto come pura propaganda (con rare eccezioni) le dimostrazioni e le denunce, e si è poi fatto sulla situazione pericolosa che si andava creando in Germania occidentale. Ora, sia pure a denti stretti, deve riconoscere, di fronte a quello che La Voce Repubblicana definisce un «deus in machina», che avevamo ragione noi comunisti. Ma da questo duro richiamo la stampa e le forze governative non traggono nessuna conseguenza. Eppure il problema di oggi è proprio questo: vedere a meno freddo se si può fare qualcosa — anche come politica estera italiana — per impedire che si ripeta rapidamente, nella Repubblica federale, la conclusione drammatica della Repubblica di Weimar, o se si deve invece limitare ad assistere passivamente, da spettatori, allo scontro di fondo in atto nella politica tedesco-occidentale.

Questo è il punto. Questo è l'interrogativo. E ciò implica, innanzitutto, una ricerca delle ragioni di questa inquietante e accelerata involuzione verso una rinascita del nazismo come fenomeno di massa. Il fatto è che la politica di Bonn è in crisi da almeno dieci anni. Quando si ritirò dalla scena, Adenauer era un uomo sconfitto, dato che le sue ambizioni e i suoi disegni — utilizzare la guerra fredda e la partecipazione privilegiata di Bonn all'alleanza atlantica per giungere alla «liberazione» della Repubblica democratica tedesca e per annullare le conseguenze della disfatta hitleriana riportando la Germania alle frontiere del 1937 — erano finiti nel nulla di fronte al nuovo rappor-

to di forze che si era stabilito su scala internazionale. Anche dopo Adenauer, però, la politica di Bonn non seppe adeguarsi alla nuova situazione. Ehrhard tentò di continuare la vecchia politica, ma riuscì solo ad approssimare la crisi sino a venire travolto. Lo stesso destino investì ora la «grande coalizione», che non ha voluto o saputo affrontare il toro per la corno, e dire ai tedeschi dell'ovest che era ormai giunto il momento di abbandonare le vecchie illusioni e di riconoscere, con le frontiere postbelliche, l'esistenza di due Stati tedeschi.

LA «GRANDE COALIZIONE» non è stata invece né carne né pesce. Ha avuto ogni tanto delle parole nuove, ma tra le parole e i fatti la discrepanza è sempre stata macroscopica. Né poteva essere altrimenti, dato che la convenienza nel medesimo governo, di uno Strauss e di un Brandt doveva comportare per forza di cose, e nel migliore dei casi, un'elisione reciproca, e quindi uno sterile immobilismo. Questo ha finito col creare un vuoto politico e un malcontento sempre più estesi, ed è in questo vuoto che si inseriscono ora, di prepotenza, i neonazisti di von Thadden, mentre la socialdemocrazia ha drammaticamente le spese della sua alleanza con i democristiani e subisce un grosso calo di voti. I pericoli di questa situazione sono sin troppo evidenti. I neonazisti vanno avanti, e la loro avanzata viene presa a pretesto, da tutti i conservatori riuniti nella DC, per sostenere che non esistono ormai più le condizioni interne per avviare un discorso nuovo con l'Est. Dato che questo comporterebbe una radicalizzazione a destra ancor più pronunciata.

SE QUESTE sono, nelle grandi linee, le cause di questo ritorno di fiamma del vecchio dramma tedesco, la prima conclusione da trarre è che non c'è tempo da perdere e che non ci si può limitare ad assistere da spettatori neutrali allo sviluppo degli avvenimenti. La seconda conclusione è che non può non esserci un interesse comune di tutte le forze democratiche e antifasciste italiane a fare quanto è in loro

Nuove testimonianze confermano le rivelazioni di Parri A PAG. 9